

III GIORNATA NAZIONALE CONTRO IL BULLISMO E IL CYBERBULLISMO

Possiamo ancora affermare che il bullo è oggi figlio di bulli?

Che proprio in famiglia ha imparato, apprendendo la cattiveria osservata e ascoltata come un camaleonte ha detto S. Ferenczi, a distruggere in un gioco di "specchi" le parti di Sé cattive che vede riflesse nell'Altro o quelle che nell'Altro intravede come ancora buone?

O che, pur non vittima designata di maltrattamenti, ha visto smarrito quella violenza agita in famiglia, spesso inconsapevolmente, proveniente a sua volta da cattive "eredità" educative?

Alla luce delle trasformazioni della famiglia e della rottura di quei paradigmi della cura che la connotavano come prima agenzia della generatività grazie alla quale era possibile tenere insieme generazioni diverse, generi, comunità e società, credo piuttosto che il bullo sia sempre più la persona che ha dimenticato come utilizzare le sue 'abilità mentalistiche' rispetto se stesso e l'Altro, visto che chi doveva occuparsi di lui entro le presunte protette mura domestiche ha preferito aderire a una prospettiva ego-narcisista, ovvero a "tenere a mente" esclusivamente i suoi bisogni genitoriali e abbandonando di fatto l'opportunità di mettersi dal suo punto di vista del figlio per soddisfarne così i bisogni.

Ma farsi un'idea degli stati mentali emotivi e cognitivi propri e altrui, la chiamiamo anche mentalizzazione, non è insegnamento-precetto da attribuire esclusivamente alla famiglia.

Deve essere invece tutta la società, ogni agenzia che voglia dirsi davvero educante, a farsene carico, provando con tutte le sue energie a ripristinare quell'innato dispositivo empatico che è dentro ognuno di noi, pure in un tempo di crisi della 'presenza', della 'prossimità', dell''ascolto' e delle 'narrazioni'.

Come a dire che insieme, i bullismi vecchi e nuovi potrebbero rappresentare solo una piccola parentesi d'incertezza educativa nella storia della nostra umanità.

(Cfr. F.P. ROMEO, Smontare i bullismi per comprenderne la complessità. Per una Scuola inclusiva che "tiene a mente", in C. Sorrentino, (a cura di), Contesti, presenze, responsabilità, Giapeto, Napoli, 2018)